

POLITICA

Fitto contro Alfano nuovo duello nel Pdl

- **Il vicepremier** avrebbe proposto la poltrona di Brunetta prima all'ex governatore poi a Gelmini
- **Lo scontro** con i lealisti più difficile di quello contro i falchi
- **Il rancore** tra i due quarantenni della destra

C. FUSI.
twitter@claudia.fusani

Dopo i falchi, i lealisti. Chiusa una partita, per il vicepremier Alfano - e per il governo Letta - se ne apre subito un'altra. Che non è affatto più semplice della prima. Perché anche Raffaele Fitto, tutto sommato, ha tirato un sospiro di sollievo quando mercoledì è stata votata la fiducia al governo. L'ex ministro pugliese è cresciuto a pane e politica, ne conosce tempi e convenienze. Ma quello che non può digerire è che adesso ci sia un unico e solo vincitore che si chiama Angelino Alfano. Che porta con sé l'aggravante di «annacquare l'anima del centrodestra in un governo delle larghe intese».

Non è il solito scontro tra due galli nello stesso partito che si potrà risolvere con qualche gioco di caselle. Questa volta c'è qualcosa di più complesso e viscerale. E sappiamo tutti bene come certi rancori in politica possano essere più distruttivi di un tsunami. «Oggi funziona così - sibilava Fitto il martedì prima della fiducia nel cortile di Montecitorio parlando con alcuni "suoi" deputati - funziona che conta e detta legge chi non ha territorio, non ha voti, nulla...». I presenti intesero subito che il riferimento non era affatto casuale.

Al Cavaliere, che pure ha tutt'altro a cui pensare e va anche dicendo di essere «stanco», tutto sommato non dispiace avere un'altra arma da usare per un ultimo estremo soprassalto. E cosa meglio di due ex fedelissimi in lite l'uno contro l'altro? Uno dei quali, Fitto, «alla guida del corpiccione del vero partito?». Sen-

za contare che poi, in questo momento, il Cav non è che si fidi così tanto di Angelino. Così stamani Berlusconi riceve Fitto a palazzo Grazioli. E stasera l'ex ministro azzurro sarà a Ballarò. Con tutta l'intenzione di far ballare, e parecchio, la situazione.

Alfano, ieri, ha capito l'antifona. E ha cercato di correre ai ripari. Rimbalzando, dicono indiscrezioni. Il vicepremier, che con il voto di fiducia reclama la vittoria e quindi la guida del partito a guida sempre berlusconiana, avrebbe infatti fatto intendere di non volere tenere per sé la poltrona di capogruppo della Camera. E suoi emissari l'avrebbero offerta prima allo stesso Fitto e poi a Maria Stella Gelmini. Il capogruppo in carica - falco, falchetto, di sicuro *unfit* per il governo delle larghe intese, visti i continui attacchi al ministro Saccomanni diventato più che mai intoccabile - ha annusato l'aria che tira. E dopo giorni di silenzio, ieri si è diligentemente posizionato dalle parti del vicepremier Alfano. «Con Berlusconi, con Alfano, dalla parte del Paese, dalla parte di 10 milioni di italiani che ci hanno votato. Per avere più crescita, più posti di lavoro, meno tasse sul lavoro, meno tasse sulle imprese, niente Imu sulla prima casa e sui terreni agricoli. La nostra linea guida è il programma» ha detto Brunetta a fine mattinata. La sua poltrona balla e a quell'ora era già stata offerta. Ma anche respinta.

Quella del capogruppo della Camera è una delle teste che Alfano chiede di sacrificare per rendere onore e chiarezza alla «sua» vittoria. A seguire quella di Verdini, Bondi, Santanchè e un po' di sottosegretari. La poltrona di Micaela Biancofiore alla Funzione pubblica è già disponibile (da notare ieri la solidarietà della colomba Cicchitto addirittura...

...
La controffensiva dell'ex ministro Questa mattina a colloquio con Berlusconi

...
Stasera sarà nel salotto di Ballarò a spiegare «chi è il centrodestra nel Paese»

ra con ramoscello d'ulivo nel becco). Altre sarebbero gradite. Quella di Gilarda, uomo chiave che Verdini ha voluto alle Infrastrutture, più delle altre.

Insomma, una giornata tutta giocata sotto traccia ma ad altissima intensità. Vista da palazzo Grazioli, la partita non è di facile soluzione. Ed ha un suo valore tattico.

Il fatto è che Angelino e Raffaele si sentono il futuro del centrodestra. Con la differenza che il primo è una macchina di voti da qualche mese con la macchina di una condanna a 4 anni in primo grado per corruzione, abuso e finanziamento illecito ai partiti. Alle politiche la Puglia è diventata quello che un tempo è stata la Sicilia. Solo che tutto questo, al momento di formare il governo, non è stato tenuto di conto. Anzi. Anche Berlusconi non perde occasione per dire: «Di ministri al governo ne abbiamo solo 5 su 21 e di quei cinque il Pdl non ne ha scelti neppure uno». Alfano invece ha perso voti e territorio, soprattutto ha frantumato la Sicilia.

In questa scissione, cominciata in aprile ai tempi della nascita del governo, Fitto si è poi scelto come alleato un'altra macchina di voti come l'ex ministro Saverio Romano (prosciolto da tutte le accuse di mafiosità) signore dei voti nel cuore della Sicilia. Ma quello che più conta è che Fitto, messi nell'angolo gli sconfitti falchi, si sta portando dietro tutto il partito. Ieri hanno dichiarato in suo favore Gelmini, Prestigiacomo, Romani, Matteoli, Polverini, Bernini, Carfagna, insomma la fetta più grossa del partito. E oggi, quando vedrà Berlusconi, starà bene attento a sottoporre la questione dello scontro con Alfano in termini politici. Che riguardano «l'identità del centrodestra». «Presidente - dirà Fitto al Cav - il nostro obiettivo è difendere il nostro essere di centrodestra pur costretti in un governo delle larghe intese. Altrimenti finisce che facciamo un favore alla sinistra». Parole che saranno musica per Berlusconi.

Tutti i big ieri hanno fatto dichiarazioni di pacificazione. Schifani ha fatto un vero e proprio appello alla «serenità»: «Litigare ci fa perdere consensi». Se non ci sarà il congresso chiesto da Fitto («tecnicamente impossibile» dicono dal partito), l'unica strada per fare pace è una redistribuzione delle cariche. «Ma non sarà affatto semplice» ammette un quadro alto del partito in quota Alfano.



IL CASO

Capanna: «Il Cav ha apprezzato la mia offerta»

Alla fin fine, il faccia a faccia tra Silvio Berlusconi e un reduce dell'ultrasinistra sessantottina potrebbe non essere troppo improbabile. A ogni modo, Mario Capanna l'invito lo rilancia, dai microfoni della trasmissione *Un giorno da pecora* su Radio2: venga a svolgere i servizi sociali presso la «Fondazione Diritti Genetici», presieduta appunto dall'ex leader di Democrazia proletaria. Secondo Capanna, l'idea sarebbe stata già

prospettata, e presa in considerazione dal Cavaliere: «So da intermediari autorevoli che Berlusconi ha preso assai di buon grado la mia offerta. È normale, perché sarebbe un'occasione anche per lui». Anche perché, rimarca, «vi pare che potrebbe andare a pulire i cessi in una comunità?». Anche se in realtà quella di Capanna è solo una delle tante offerte arrivate all'indirizzo dell'ex premier, da associazioni e sacerdoti.

«Non ce ne andiamo, il Pdl-Forza Italia è casa nostra»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudia.fusani

A sentire il Celeste, una sorta di congresso del Pdl «nei fatti è avvenuto nella settimana cominciata con le dimissioni dei parlamentari Pdl e terminata con il voto di fiducia». Ha vinto una parte e «ora è chiaro che pretenda di guidare il partito. È una questione di chiarezza». Tutto il resto è noia e, soprattutto, «inopportuno».

Formigoni, lei fu il primo, prima del voto di fiducia, ad annunciare il nuovo gruppo parlamentare di Alfano. Poi la retromarcia. Oggi è pentito?

«Rifarei ognuno dei passaggi di quei giorni poiché ognuno è stato necessario e opportuno. Ho lanciato la proposta del gruppo nel momento in cui è stato chiaro, nero su bianco, che la mozione per la fiducia era stata sottoscritta da 25 senatori. E che dunque avremmo fornito al governo Letta-Alfano una maggioranza adeguata con una parte significativa del Pdl. Poi Berlusconi ha votato la fiducia dando ragione a chi era stato definito traditore, servo, venduto. E ai cari amici falchi ha detto «avete sbagliato».

Berlusconi è venuto dalla nostra parte, ci ha dato ragione su una questione molto politica come il dare sostegno a un governo di larghe intese».

Un nuovo gruppo darebbe più sicurezza al governo?

«Per quanto ci riguarda, poiché Berlusconi ha fatto propri i nostri due punti qualificanti, avanti fino al 2015 su un programma di riforme che condividiamo e stop agli strappi, non andiamo da nessuna parte. Cioè, il nostro partito c'è già, si chiama Pdl-Forza Italia».

E però Fitto, che dalla sua ha i grandi elettori della Puglia, chiede il congresso e l'azzeramento delle cariche.

«Ci sarà una direzione e tutto si risolverà là dentro. Sono amico tanto di Fitto che di Alfano, troveranno una sintesi».

Mah... Alfano chiede le teste di tutti.

«Sta negoziando. Alla base c'è una premessa logica: è prevalsa una linea politica definita i cui responsabili devono esserne ora i sostenitori. È una questione di chiarezza politica, altrimenti non siamo più comprensibili».

Quante correnti vede oggi nel Pdl-Forza Italia?

«Le chiamerei sensibilità, posizioni. So-

L'INTERVISTA

Roberto Formigoni

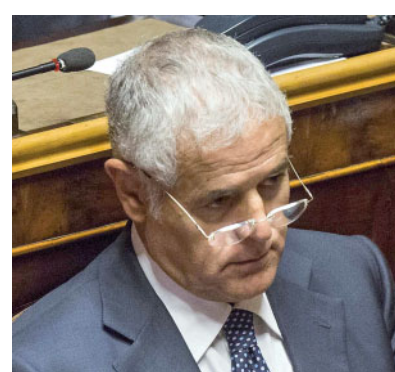
«Berlusconi ha fatto sua la nostra linea, perché dovremmo lasciare? L'intervista di Fitto è stata intempestiva ma non vedo grandi differenze con noi»

no tre, destinate a diventare due. C'è il gruppo, ormai poco numeroso, di chi voleva la morte secca del governo Letta. Ci siamo noi, gli alfaniani: ci siamo opposti e il leader ci ha dato ragione».

E i lealisti?

«L'intervista di Fitto è stata intempestiva. Ma non vedo molta differenza di visione politica tra noi e loro. Lavoriamo tutti perché questa diversa rappresentazione dei fatti venga ricompresa nell'area di Alfano».

In effetti, più che uno scontro politico tra i due sembra esserci un odio personale...



«Sono amico di entrambi. Sono sicuro che Fitto capirà che il tempo del congresso è nel 2015».

Divisi ma tutti pretendete la benedizione di Berlusconi. Quanto vale oggi una forza di centrodestra senza il Cavaliere?

«I sondaggi dicono meno del 10%. È chiaro che è lui che porta voti. Ma noi siamo con lui perché ha condiviso la nostra linea e non per calcolo utilitaristico. E noi ne siamo felici perché è il simbolo della nostra azione e il leader del centrodestra moderato italiano».

Il partito di Alfano sa molto di centro. Mo-

rirete democristiani?

«Nessun pasticcetto di centro. Il rischio di annacquare esiste, anche per il centrosinistra. Dipende da quello che sapremo fare fino al 2015. Credo di poter dire che nessuno di noi vuole uscire da questa avventura dando vita a una Scelta civica 2 o a un Udc 3. Sono un uomo di centrodestra alternativo alla sinistra e sto lavorando per un Paese pacificato che deve andare avanti».

Il ventennio è finito o no?

«No perché Berlusconi è il leader di 9 milioni di italiani e resta il nostro punto di riferimento seppure in modo diverso. Dovremo gestire l'eredità cercando l'unità, senza compromessi, su una linea chiara».

La sento ottimista. E se all'improvviso i 25 del senato diventassero otto? Non sarebbe la prima volta...

«Ma sta scherzando? I 25 del Senato sono certissimi e immuni da ogni tipo di corteggiamento. È gente con una storia politica ben precisa che ha messo in gioco la faccia. Abbiamo fatto un patto, abbiamo scommesso e abbiamo vinto. Stiamo insieme il tempo della scommessa, fino al 2015».